



EFFEMERIDI

RISVEGLI

In attesa di un Congresso di là da venire, gli ingegneri torneranno a essere i nuovi architetti?

DI GIUSEPPE MARGIOTTA

L'idea del titolo per un futuro congresso mi era venuta un po' per celia e un po' per non morir (di noia) come avrebbe detto Madame Butterfly.

"Risvegli" era la giusta nemesis a conclusione di anni di Congressi nazionali degli Ingegneri che hanno visto susseguirsi titoli come:

2022, CONFINI
2023, METE
2024, SVOLTE
2025, VISIONI

Si era cominciato a Sassari con un beneaugurante **OLTRE (BEYOND)**, che corrispondeva quasi accidentalmente con il nome della missione *Beyond* dell'astronauta italiano Luca Parmitano sulla Stazione Spaziale Internazionale nel 2019, che era comparso sugli schermi del Congresso con uno straordinario collegamento in differita dalla ISS, di cui non ci siamo presi nessun merito in famiglia.

Mi era parso il primo timido, ma simbolico avvicinamento della nostra categoria al secondo e terzo settore dell'ingegneria, da sempre un po' ai margini della nostra attenzione.

Anzi, una missione spaziale credo sia la più perfetta sintesi tra ingegneria industriale e dell'informazione che possa sperarsi e, come ci ha spiegato Parmitano nel suo collegamento, l'occasione per l'ingegneria applicata alla ricerca in tanti altri campi, non ultime le stesse scienze biomediche.

L'appuntamento virtuale di Parma, con il suo **NEXT**, è sembrato andare nella stessa direzione. "Quest'anno abbiamo avuto un'anteprima di futuro" scrivevo (Cfr il mio articolo "BUON FUTURO Congresso di Parma e narrazione digitale" ne *Il Giornale dell'Ingegnere* n. 4/2021). Ma evidentemente qualcosa è andato storto.

Sono seguiti bei Congressi, non c'è che dire, organizzati bene e con sacrificio, ma senza quello scatto di orgoglio e di immaginazione, da parte nostra, che era necessario.

INGEGNERI-ARCHITETTI

Siamo un sistema di ingegneri civili (non tutti per la verità, nel senso corrente del termine per lo meno), che ragionano da ingegneri civili, spesso da edili, quasi come degli architetti. "Quasi" nel senso che non siamo più avvertiti nemmeno alla loro altezza, secondo quanto riferisce con ironia e un pizzico di cattiveria il prof. Ratti sul *Corriere* del 20 settembre u.s.

Molti colleghi sono rimasti sorpresi, altri si sono indignati a sentire le provocazioni del collega di Torino, diversamente ingegnere anche lui. Sospetto che molti non abbiano letto per intero l'articolo...

Recuperiamo subito, citando



testualmente (orrore) un passaggio illuminante dell'articolo: *"Ma forse è arrivato il momento di superare una volta per tutte la vecchia dicotomia. Serve una nuova figura... capace di immaginare e verificare, di sognare e calcolare. Di collegare il rigore della scienza con l'intuizione del progetto - nel solco della migliore cultura politecnica. Per arrivare a questo obiettivo dovremo iniziare a ripensare i nostri percorsi universitari: più ibridi, più trasversali, più consilienti"*.

A evitare che mi addebbiate il tempo perso a cercare la parola (la consilienza sai è come il vento): la consilienza è un approccio interdisciplinare che prova a combinare discipline scientifiche e umanistiche.

MONSIEUR LE CORBU

È passato un secolo da quando Le Corbusier, al secolo Charles-Édouard Jeanneret, sosteneva che gli ingegneri fossero i nuovi architetti. Ma è passata giusto la nostra età ordinistica e il professore torinese ci spiega che ormai è vero il contrario, ci piaccia o no. Proviamo allora a giocare in controtempo e riprendere quella leadership che ci veniva riconosciuta dal grande Architetto francese.

D'altra parte, che siamo diventati una professione "labile", almeno agli occhi dei nostri interlocutori istituzionali, lo ha detto lo stesso Presidente del **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** a Gorizia.

Forse e consapevolmente i nostri cugini vogliono farci le scarpe, spingendo per impossessarsi della figura di coordinatore del progetto.

Ma non è quella della contrapposizione la strada giusta.

Una ridefinizione aggiornata di un testo del 1925 potrebbe aiutare, tenuto conto che la famosa "riserva" sui beni culturali discende dal contesto della formazione dell'epoca e dai compromessi nel passaggio dalle accademie o istituti di belle arti

del Regno alle facoltà di Architettura. Ed è unica in Europa. Ma anche in questo caso smettiamola di ragionare solo da ingegneri-architetti o viceversa, limitando di fatto i nostri ragionamenti ad un ambito sostanzialmente ridotto del problema...

VOLVER - TORNARE

"Volver" è un film del 2006, che amo molto, scritto e diretto da Pedro Almodóvar. Mi piace citarlo perché ha una caratteristica forse unica e degna di maggior attenzione rispetto allo sforzo titanico di declinare degli/delle, altri/e, tuoi/tue delegati/e, etc. Presentato in concorso al Festival di Cannes 2006, ha vinto il premio per la migliore interpretazione assegnato all'intero gruppo di attrici protagoniste, con in testa Penélope Cruz e Carmen Maura. Volver, in spagnolo, vuol dire tornare. Ed è questo il nostro programma: tornare a essere ingegneri *tout court*, come lo siamo stati fino al 1° settembre 2001, con l'entrata in vigore del D.P.R. 5 giugno 2001 n.328.

Da allora non siamo più semplicemente ingegneri, ma ingegneri così o colli, ingegneri così o così, ingegneri mini e maxi: è stata sconvolta l'unitarietà della professione.

Se l'ingegnere italiano (e non parlo solo della nostra raffinata rivista) è diventato una figura labile - come dicevamo - a differenza delle altre professioni, la cura è il ritorno all'ingegnere multiculturale e alla realizzazione di specializzazioni post laurea, come per i medici, come ha scritto da qualche parte un collega per me anonimo.

Un avvocato è un avvocato e nessuno fa confusione tra penalista, civilista o un esperto in materie amministrative.

Sapete quante sono, invece, le specializzazioni di medicina? Sono circa 50, raggruppate in 3 aree (Medica, Chirurgica, Servizi Clinici). Eppure un medico è un medico e nessuno immagina-

rebbe di farsi curare gli occhi da un otorino, o per un mal di denti andare dall'ortopedico!

DI-VISIONI

In attesa di capire se il nuovo decreto legge delega sulle professioni abbia effettivamente compreso quanto enuncia, e cioè che la laurea abilitante e l'obbligo dell'iscrizione all'albo (rectius limitare l'uso del titolo agli iscritti) sono un vantaggio e una risorsa per la società e adesso pure un programma di governo, sforziamoci anche noi di ragionare in maniera differente.

Se crediamo al valore legale del titolo di studio come fatto irrinunciabile, come mai releghiamo al solo curriculum il dottorato di ricerca?

La certificazione delle competenze, o meglio la certificazione delle esperienze lavorative, può fare il resto.

Fino agli albori del millennio avevamo un sistema universitario dell'ingegneria abbastanza semplice, distinto al suo interno in un biennio di formazione generale di base e un triennio di specializzazione ante litteram, con delle materie comunque obbligatorie. I corsi di laurea quanti erano cinque? Dieci?

Anziché perfezionare questo sistema, eliminando da una parte e differenziando meglio dall'altra, mantenendo comunque una omogeneità del sistema formativo, si è passato alla bipartizione della laurea triennale e quella magistrale (scusate la semplificazione linguistica), con il cosiddetto sistema 3+2, e a tutto il resto. Gli ingegneri adesso sanno tutto ma proprio tutto (di una determinata cosa) ma solo quello, come diceva un altro vecchio adagio goliardico.

L'intera offerta formativa in ingegneria risulta attualmente articolata in 4 classi di laurea e 20 di laurea magistrale (compresa quella a ciclo unico), anche se le denominazioni dei corsi sono ormai centinaia.

Una visione che ha creato solo una indeterminata assoluta nelle competenze. Infatti, nonostante questa molteplicità di catalogazioni sia stata "compattata" in due sezioni e complessivamente in sei settori, che dovrebbero facilitarne l'individuazione, riceviamo quotidianamente quesiti dagli ordini sulle effettive competenze del singolo laureato, sia per qualità sia per quantità, in un ginepraio di sfumature e sofisticazioni difficilmente districabili anche dai nostri uffici.

LA MALA EDUCACIÓN

"La mala educación" è un film del 2004 anch'esso diretto da Pedro Almodóvar. Ma è lungi da me parlare di temi un po' complicati come quelli affrontati dal grande regista spagnolo o, dio ci scampi, parlare di sesso (anche se non siamo inglesi meglio non farlo).

Il titolo ci serve per introdurre la sintesi di quello che bisogna fare per la categoria ma soprattutto per il nostro sistema ordinistico e i suoi valori di garanzia sociale. Si tratta della progressiva scomparsa dal sistema regolamentato e dai nostri orizzonti ordinistici di tutte le altre declinazioni della professione, che poi sono la parte più innovativa e adesso più numerosa, quella più richiesta dal sistema produttivo e dal complesso degli interessi sociali e strategici nazionali e mondiali. E se vogliamo, quelle più facilmente individuabili come "ingegneria". Parola di ingegnere civile edile con indirizzo architettura e pianificazione. Se vogliamo venire a capo, dobbiamo dialogare con due distinti ministeri, quello della Giustizia e quello dell'Università e della ricerca, e da qualche tempo con il Ministero del Lavoro. È bello e meritevole incontrare gli altri pur importanti ministri, ma rispetto al nostro obiettivo principale non servono a una beata... (parte iniziale di un'espressione idiomatica siciliana non proprio elegante).

Queste interloquazioni dobbiamo farle in forma ufficiale, attraverso i vertici istituzionali, nostri e loro. Tutte le interferenze, spontanee e mosse dai più nobili scopi, sono dannose.

In questo senso la mala educación, che altri pratica letteralmente per le vie brevi o pretendendo la simmetria tra un organismo nazionale istituzionale e l'associazione che essa emana, ha tante altre forme meno evidenti ma non meno deleterie. Per concludere, adesso che le citazioni evangeliche sono diventate di moda anche oltre oceano, mi permetto di farlo anch'io: *"Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi"*.

PS. "Risvegli" è pure il nome di un film, ma non voglio esagerare.

